Sir

**Le voci dall’Ecuador:**

**''Spronati a essere**

**un popolo dignitoso''**

**Don Graziano Mason, sacerdote fidei donum della diocesi di Treviso: ''Questo Papa è grande, perché è dalla parte dei poveri e degli ultimi, ama la giustizia e la pace e anche qui in America Latina non manca di far sentire la propria voce e di dire ciò che non va, nella società e nella Chiesa''. Don Giuliano Vallotto, anche lui fidei donum trevigiano: ''Questo viaggio dà a tutta la società motivi di speranza''**

Alessandra Cecchin e Bruno Desidera

“Questo Papa è grande, perché è dalla parte dei poveri e degli ultimi, ama la giustizia e la pace e anche qui in America Latina non manca di far sentire la propria voce e di dire ciò che non va, nella società e nella Chiesa. La celebrazione eucaristica, poi, è stata bellissima e profonda”. Don Graziano Mason, sacerdote fidei donum della diocesi di Treviso, è da qualche settimana tornato nella sua Quito, dopo un breve periodo trascorso in Italia ed ha partecipato martedì scorso alla grande messa che il Papa ha celebrato nel parco del Bicentenario, a conclusione della sua visita nel Paese andino. Anzi, padre Graziano era uno dei pochi ad essere stato invitato personalmente, da parte del presidente dell’Ecuador Rafael Correa. Don Graziano ci è andato con alcuni indigeni, che collaborano alla cooperativa avviata trent’anni fa, nota con il nome di Maquita. Si tratta di una cooperativa popolare di produttori che ha saputo fare impresa e conquistare fette mondiali di mercato, tanto da arrivare ad essere la quinta realtà ecuadoregna per l’esportazione di cacao. Un’esperienza che nelle scorse settimane don Graziano ha portato anche all’Expo di Milano. “Ci ha dato forza incontrare papa Francesco - aggiunge al telefono don Graziano, che abbiamo raggiunto pochi minuti dopo la fine della messa celebrata dal Papa a Quito -, che ci sprona ad essere un popolo dignitoso, che vive i valori e i principi umani e cristiani con la forza di Gesù Cristo liberatore”.

 Il Papa sconvolge gli schemi. Raggiungiamo don Giuliano Vallotto, altro sacerdote fidei donum di Treviso, mentre sta guardando in televisione la messa. E’ preso da due atteggiamenti contrastanti: “Questa visita - e non vuole essere una critica al Papa - mi è sembrata un po’ ingabbiata. Non è stato ad esempio inizialmente previsto un incontro con gli indigeni, come invece era accaduto nel 1988, quando era venuto qui Giovanni Paolo II”. Dall’altra, non nasconde la sua gioia per l’impatto che ha avuto il Papa fin da suo arrivo: “Ha dei colpi di genio, trova sempre il modo di incontrare tutti, di avvicinarsi alle persone”. E non sono infatti mancati in questi giorni momenti di incontro intensi. Don Giuliano ha ascoltato con attenzione i primi discorsi di questo viaggio: il saluto del presidente Correa e la risposta di papa Bergoglio. “Sono spesso critico con il Presidente, ma devo dire che ha fatto un bel discorso: ha richiamato i convegni di Puebla e Medellin, alcune figure di vescovi molto significativi, come Oscar Romero, Helder Camara e l’ecuadoriano Leonidas Leonidas Proaño. E poi bellissimo è stato il discorso del Papa”. Parole ricche di poesia quelle di Francesco, quando ha parlato del vulcano Chimborazo, le vetta più alta del Paese, il luogo “più vicino al sole”. “Noi cristiani - ha detto - paragoniamo Gesù Cristo con il sole, e la luna con la Chiesa; la luna non ha luce propria e se la luna si nasconde dal sole diventa buia. Il sole è Gesù Cristo, e se la Chiesa si allontana o si nasconde da Gesù Cristo diventa oscura e non dà testimonianza. Che in queste giornate si renda più evidente a tutti noi la vicinanza del ‘sole che sorge dall’alto’, e che siamo riflesso della sua luce, del suo amore”.

Meriti e limiti di Correa. Continua don Giuliano: “Nella gente c’è grande entusiasmo, grande ‘alegria’, ma mi sarebbe piaciuto vedere degli incontri con i giovani e con gli indigeni”. Certo, questo viaggio dà a tutta la società motivi di speranza, in un momento in cui il Paese è diviso e da settimane si susseguono manifestazioni contro Correa: “L’Ecuador è sotto i riflettori e l’opposizione cerca di approfittarne - commenta don Giuliano -. Sul presidente Correa, mi arrischio a dire che c’è un qualche feeling con papa Francesco. È stato l’unico politico ad essere invitato a Roma e consultato in vista della stesura dell’enciclica Laudato si’. È vicino a quel filone ecclesiale che parte da Medellin. Ha fatto molto per i più deboli e sull’ecologia - per esempio sostiene che debba essere applicato ai paesi ricchi rispetto ai paesi poveri una sorta di ‘debito ecologico’ -, ma al tempo stesso ha svenduto molte cose alle multinazionali e alla Cina. Poi, ha un brutto carattere, sfida con arroganza i suoi oppositori”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ULTERIORI SEMPLIFICAZIONI**

**Tempi più ristretti**

**per il divorzio breve**

**Pure ''l’immediato''**

**Nella circolare ministeriale n. 6/2015 vengono indicate tutte le procedure per restringere ulteriormente i tempi, in particolare per quanto riguarda le nuove procedure patrimoniali. Ad esempio, la comunione legale dei beni salta subito. Una particolarità: la separazione potrà avvenire se i minori presenti sono figli di uno solo dei coniugi richiedenti. Altre facilitazioni dalla negoziazione assistita**

Luigi Crimella

La legislazione sul diritto di famiglia sta subendo modifiche piuttosto profonde e rapide. Sono passati due mesi dal varo del cosiddetto “divorzio breve” ed è ancora vivo il rammarico in quanti avevano cercato di difendere l’istituto matrimoniale da procedure di separazione e divorzio troppo accelerate, che potessero precludere in via definitiva le residue possibilità di conciliazione tra i coniugi. Invece, non solo il Parlamento aveva votato compatto (con soli 28 contrari) in favore della brevità dei tempi di separazione (6 mesi la consensuale e 12 mesi quella giudiziale). Ma aveva anche fatto capolino l’altra novità dei “patti prematrimoniali”, sotto forma di disegno di legge, che andrebbero ad introdurre una concezione contrattualistica e mercantile del matrimonio, finora esclusa. Insomma, attorno all’istituto famigliare regolato da una Costituzione repubblicana che tutela la famiglia con articoli basilari (Art. 29 - La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio…. Art. 30 - È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio… Art. 31 - La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose…) di fatto abbiamo assistito a un tentativo di depotenziare la famiglia come sin qui l’abbiamo conosciuta e concepita.

 Le varie novità regolamentari del “divorzio breve”. Ed ecco che, nell’ambito di questa accelerazione giuridica attorno alla famiglia, si affacciano le norme comunicate in questi giorni dal ministero dell’Interno, che riguardano in particolare coloro che vogliono usufruire del “divorzio breve” e si trovano in particolari condizioni. Per giungere alla separazione e quindi al divorzio, oggi, esistono appunto la via del divorzio breve appena varato (legge 6 maggio 2015 n. 55), oppure quella della negoziazione assistita da avvocati, oppure l’iter in comune (previsto dal decreto legge 132/2014). Nell’intento di snellire sempre più tempi e pratiche, il ministero ha comunicato che per quanto riguarda la comunione legale, questa di fatto verrà sciolta non più come avveniva in precedenza al momento della sentenza di separazione ma al momento della stesura del verbale per la separazione consensuale, oppure - in caso di separazione giudiziale - quando questa verrà autorizzata. Dunque, tempi ulteriormente anticipati. Anche per quanto riguarda la presenza di figli minori o non autonomi, la circolare n. 6/2015 precisa che la separazione potrà avvenire se i minori presenti sono figli di uno solo dei coniugi richiedenti. Circa i tempi della separazione, rispetto ai sei o dodici mesi previsti per l’inoltro della domanda di divorzio, in caso di negoziazione assistita da legali, gli effetti scatteranno dalla data di detti accordi che verrà annotata (e farà testo) a cura dell’ufficiale di stato civile. Se invece si procede di fronte al sindaco, la decorrenza sarà dal momento della firma dell’accordo e comunque i coniugi in via di separazione dovranno comparire un mese dopo aver ricevute le rispettive dichiarazioni.

 Comunione legale: “salta” subito. Analoga accelerazione dell’iter riguardante tutti gli istituti giuridici coinvolti nel matrimonio che è in via di scioglimento si ha per quanto riguarda la comunione legale dei beni. Con la nuova legge n. 55, si stabilisce che tale regime patrimoniale viene meno nel momento in cui c’è l’autorizzazione a vivere separati da parte del giudice. Da quel momento in avanti, anche per evitare possibili abusi da parte di uno dei coniugi, qualsiasi atto compiuto pur in presenza ancora di una procedura di divorzio non conclusa, verrà considerato al di fuori della comunione legale e quindi non andrà a inficiare i precedenti diritti e doveri delle due parti. Discorso analogo e un po’ più “specialistico” e avvolto da eccezionalità riguarda i casi in cui la legge consente addirittura una sorta di “divorzio immediato”. Qui entrano in gioco anche alcune delle norme previste dalla vecchia legge 898/1970, per esempio in caso di condanna in via definitiva all’ergastolo o a pene superiori a 15 anni di uno dei coniugi. O ancora in caso di incesto, delitti sessuali, omicidio volontario, violenza familiare e similari. Si parla ancora di divorzio immediato in caso in cui un coniuge straniero, che abbia precedentemente divorziato nel suo paese per sposarsi in Italia, abbia poi successivamente contratto nuovo matrimonio all’estero, all’insaputa del coniuge italiano. Insomma, siamo di fronte a una casistica molto particolare e piuttosto rara. La legge, intesa come corpus giuridico complessivo, mostra una visione di semplice e asettica presa d’atto, senza prevedere nessun tentativo di ricostruzione o salvezza della famiglia, almeno nei casi meno gravi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Microsoft taglia altri 7.800 posti**

**La notizia attesa rientra nella politica della società di Remond, dal 2014 guidata da Nadella, di riduzione dei costi. La maggior parte dei tagli sarà nella divisione telefonia**

di Redazione Online

Dopo le indiscrezioni riportate dal New York Times arriva la conferma. Microsoft ristrutturerà le attività hardware per la telefonia per meglio «allineare le risorse» e, per fare questo, taglierà fino a 7.800 posti di lavoro, soprattutto nella divisione telefonia. Come si legge in una nota del colosso tecnologico guidato da Satya Nadella, Microsoft prevede di registrare svalutazioni per circa 7,6 miliardi di dollari associate all’acquisizione di Nokia Devices and Services e oneri legati alla ristrutturazione per ulteriori 750-850 milioni di dollari.

Nuova strategia sul mobile

Già lo scorso mese aveva lasciato l’ex ceo del gruppo finlandese, tornato in Microsoft, Stephen Elop nell’evidente idea di provare a ripartire da zero in un settore, quello degli smartphone, dove Microsoft è arrivata colpevolmente in ritardo. L’annuncio odierno segue le recenti iniziative assunte da Microsoft per allinearsi al meglio alle sue priorità, afferma il colosso di Redmond. «Ci stiamo muovendo da un strategia per far crescere una società di telefonia standalone - mette in evidenza l’amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella - a una strategia di crescita per creare un ecosistema Windows».

Secondo round i tagli

Il nuovo round di licenziamenti dopo i 18.000 annunciati l’anno scorso arriva in un’azienda che conta oltre 118.000 dipendenti a livello globale. La società guidata da Satya Nadella dal 2014 da mesi è al lavoro sulla riduzione dei costi. A giugno, in una email ai dipendenti, Nadella aveva avvisato che sarebbe stato necessario «fare scelte difficili in aree dove le cose non stanno funzionando e risolvere problemi in modo da aumentare il customer value».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Crollo Borse, interviene Pechino: congelati grandi azionisti, immessa liquidità pubblica nei mercati**

**indici in risalita dopo le manovre delle autorità. Shangai rimbalza: +1,30%, Hong Kong +3,43%. Male Tokyo: giù il Nikkei -1,57. Inchiesta della polizia. L’ipotesi di «attacco»**

di Redazione Online

Seduta ipervolatile nelle borse asiatiche dopo i crolli di mercoledì in Cina. Shanghai dopo aver perso fino al 3,8% è rimbalzata in territorio positivo registrando - a contrattazioni ancora in corso - una crescita del 1,30%. Questo il risultato dei nuovi interventi decisi di Pechino che hanno, tra l’altro, impedito ai grandi azionisti e agli amministratori delegati delle società quotate di vendere i propri i titoli. Non solo. Ad inizio seduta il governo cinese aveva annunciato nuove misure per frenare la caduta dei mercati, la China Securities Finance Corporation aveva garantito pesanti iniezioni di liquidità, con il supporto della banca centrale. A quel punto i listini hanno invertito la rotta, ed a inizio seduta pomeridiana, guadagnavano il 3%. Benissimo Hong Kong, che segna un più 3,43%. Al momento resta in territorio negativo, ma recuperando parte del terreno perso, la Borsa di Tokyo: l’indice Nikkei dopo aver aperto perdendo il 3% ha ritracciato e al momento cede l’1,57%.

E appunto: tra le iniziative decise da Pechino che hanno invertito la tendenza dopo la debacle di mercoledì, il divieto ai grandi azionisti (5% della capitalizzazione) agli amministratori delegati delle società quotate di vendere i propri i titoli per sei mesi e l’inchiesta aperta dalla polizia per verificare se le vendite allo scoperto dei giorni scorsi siano parte di un piano per mettere in ginocchio i mercati cinesi. Dal picco raggiunto lo scorso 12 giugno, dopo che in 1 anno Shanghai è cresciuta del 151%, il mercato cinese più grande è arretrato di oltre il 30%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Papa Francesco, Morales gli dona un Crocifisso su falce e martello**

Si è colta sintonia e vicinanza tra il Papa e il presidente anche nei gesti, nei toni delle sottolineature dei discorsi, nelle strette di mano. Morales lo ha chiamato diverse volte "fratello Papa", mentre Bergoglio ha ringraziato per l'"accoglienza fraterna che mi ha dispensato". Il Papa ha ricordato anche la opzione della Chiesa per i poveri. Prima di sedersi per i discorsi, papa e presidente hanno percorso alcune decine di metri a piedi, Morales portava con se i familiari e il Papa ha preso per mano uno dei bambini. Al momento dello scambio dei doni, Evo Morales ha consegnato al Papa una casula e un singolarissimo Crocifisso nel quale l'asse verticale della Croce è l'impugnatura del martello di una falce e martello. Il presidente Morales ha anche messo al collo del Papa una onoreficienza la cui placca riproduceva la stessa immagine del Crocifisso sulla falce e martello. Papa Francesco, che si è tolto quasi subito il collare, ha risposto con doni assai più consoni: una riproduzione dell'icona "Salus Populi Romani" e copie in spagnolo dell'Enciclica "Laudato sì" e dell'Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium".

Il discorso del Papa probabilmente anticipa alcuni dei temi del secondo incontro mondiale dei movimenti, che si terrà domani a Santa Cruz. Temi in parte presenti anche nel discorso che il Papa ha preparato per l'incontro con la società civile, che si svolgerà tra poco nella cattedrale di La Paz. Nel testo predisposto, il Pontefice introduce anche il tema della tutela delle tradizioni locali e dell'ambiente da cui sono sorte, e accenna al ruolo specifico delle religioni nello sviluppo della cultura e nei benefici da apportare alla società.

Molto toccante la sosta che papa Bergoglio ha fatto lungo la strada nel luogo in cui il 21 marzo 1980 fu ritrovato il cadavere del gesuita Luis Espinal, cineasta e difensore dei minatori, rapito il giorno prima dai paramilitari del sanguinoso dittatore Luis Garcia Meza. Padre Espinal, ha detto il Papa prima di recitare un "Padre Nostro" per lui "è morto per il Vangelo e per la libertà della Bolivia, anche se quelli che lo hanno ucciso non lo hanno creduto". L'accoglienza del popolo boliviano è calorosissima, una folla immensa lo ha accompagnato lungo i chilometri dall'aeroporto a La Paz, e fino alla cattedrale, nonostante il freddo intenso, acclamandolo con grande affetto.

Papa Bergoglio si trattiene tra El Alto e poi La Paz circa quattro ore, il che dovrebbe evitargli fastidi da altitudine, visto che dai 4.000 di El Alto scenderà ai 400 metri sul livello del mare di Santa Cruz, dove alloggia in questo viaggio boliviano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Veto Russia all'Onu su Srebrenica, no alla condanna del genocidio**

NEW YORK - La Russia ha posto il veto sulla bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza Onu destinata a condannare il massacro di Srebrenica come genocidio, in occasione del ventesimo anniversario dall'uccisione di ottomila uomini e ragazzini musulmani. Si sono astenuti Cina, Nigeria, Angola e Venezuela, mentre i restanti membri del Consiglio hanno votato a favore della misura. Il voto era stato posticipato, dopo che Regno Unito e Stati Uniti avevano tentato di persuadere Mosca a non porre il veto. L'ambasciatore russo all'Onu, Vitaly Churkin, ha definito la bozza "non costruttiva, aggressiva e politicamente motivata". Il voto arriva in giorni segnati anche dalle polemiche dopo la pubblicazione di un'inchiesta dell'Observer, che ha messo in luce i silenzi e le complicità occidentali nella strage.

La Russia aveva proposto di condannare "i crimini più gravi che riguardano la comunità internazionale". Il tribunale Onu per i crimini di guerra dell'Aia ha in precedenza definito genocidio il massacro dell'11 luglio 1995. Quel giorno, verso la fine della guerra di Bosnia, le forze serbo-bosniache attaccarono l'enclave di Srebrenica, dichiarata 'zona protetta' dalle Nazioni Unite e in cui migliaia di musulmani bosniaci avevano trovato rifugio. I civili finirono poi nelle fosse comuni.

La scelta di Mosca è piaciuta a Belgrado. "La Russia ha dimostrato di essere un amico vero e sincero della Serbia" ha detto il presidente Tomislav Nikolic, che ha parlato di "un grande giorno per la Serbia". "Oggi - ha detto in un comunicatodella presidenza - bisognava punire i serbi per il fatto che non si sono piegati a ricatti e ultimatum, che hanno resistito alle pressioni sull'imposizione di sanzioni alla Russia e che rispettano senza compromesso alcuno la verità e la giustizia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Una sentenza che giudica la storia**

09/07/2015

luigi la spina

La sentenza del tribunale di Napoli, molto probabilmente, non è destinata a provocare gravi conseguenze giuridiche per Silvio Berlusconi. È possibile, innanzi tutto, che il verdetto d’appello la ribalti, come sperano i suoi difensori, in un’assoluzione. È prevedibile, poi, che ai primi di novembre la condanna venga annullata per prescrizione del processo.

È, invece, molto significativa dal punto di vista politico per la motivazione di un’accusa che i magistrati di primo grado hanno ritenuto fondata, quella della corruzione di alcuni senatori per favorire la caduta del governo Prodi nel 2008. I tormentati casi giudiziari contro il leader dello schieramento di centrodestra, così come si era configurato in Italia negli anni a cavallo del secolo, riguardavano, infatti, o vicende risalenti al suo passato di grande imprenditore, o a questioni legate a una sua disinvolta, chiamiamola in questo modo, condotta sessuale. Ora, per la prima volta, una condanna lo colpisce proprio per comportamenti strettamente connessi alla sua attività politica.

Con un’accusa molto grave, quella di una corruzione pecuniaria di parlamentari per abbattere il governo scelto dalla maggioranza degli elettori italiani.

È vero, però, che il verdetto emesso ieri sera arriva quando la parabola politica di Berlusconi si avvia al declino e, al di là di qualche contraccolpo emotivo tra i suoi ex elettori, probabilmente di breve durata, non dovrebbe alterare, dunque, né i tempi, né i modi della sua uscita di scena dalla vita pubblica. Il passaggio della leadership del centrodestra italiano dalle sue mani a quelle di un personaggio come Salvini sembra ormai segnato, ma, a questo proposito, la sentenza del tribunale di Napoli pare indicare, in maniera significativa sebbene del tutto involontaria, il momento in cui, nella recente storia del nostro Paese, si è aperta la porta all’irruzione della più attuale tendenza della politica, quella del populismo.

Fino alla caduta del governo Prodi, l’alternarsi degli schieramenti al potere in Italia seguiva il tradizionale posizionamento ideologico e politico legato alla destra e alla sinistra, attraverso coalizioni, magari formate da partiti mutevoli, ma identificabili in questi due grandi orientamenti. Il leader emiliano e quello milanese capeggiavano fronti drammaticamente opposti e dividevano l’opinione pubblica in maniera altrettanto netta, altrettanto drammatica e altrettanto impermeabile a passaggi da una parte all’altra.

Quasi simbolicamente, si potrebbe dire, la trasmigrazione di quei senatori, ora bollata con una condanna penale, apre la via a un mutamento profondo della vita pubblica italiana. Sotto la ventata di un populismo che tocca quasi tutti i Paesi d’Europa, anche quel blocco sociale e politico che sembrava avvinto indissolubilmente ai due schieramenti incomincia a sciogliersi in una trasversalità che ignora i vecchi confini e disinvoltamente li annulla. A sinistra, il grillismo rompe i tabù della vecchia militanza ex comunista ed ex sinistra democristiana, contribuendo all’erosione di quel contenitore che sembrava potesse conservarla e, persino, vivificarla in una nuova stagione, quella dell’Ulivo. A destra, il berlusconismo vince una battaglia, ma perde la scommessa del grande cambiamento liberale che aveva promesso ai suoi elettori.

È curioso come una sentenza possa avere così modesti effetti giudiziari e abbia, invece, il merito di individuare il momento di un così importante mutamento politico della nostra storia. Forse perché, a questo punto, saranno proprio i libri di storia a giudicare Berlusconi e non più le raccolte delle sentenze contro di lui.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Comunione ai divorziati risposati solo se non fanno sesso”**

**Il cardinale Ennio Antonelli, ex presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, interviene nel dibattito sul Sinodo di ottobre sulla famiglia**

REUTERS

giacomo galeazzi

citta’ del vaticano

Ostia ai divorziati risposati se casti. Intervenendo nel dibattito ecclesiale in vista del Sinodo di ottobre sulla famiglia, il cardinale Ennio Antonelli definisce «perfettibile» la prassi vigente che ora nega la comunione a chi è unito in seconde nozze. Nel libro «Crisi del matrimonio ed eucarestia» (Edizioni Ares, con prefazione del cardinale Elio Sgreccia), l’ex presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia ed ex arcivescovo di Firenze sostiene che la concessione dell’eucarestia ai divorziati risposati si può anche prendere in considerazione, ma solo in situazioni particolari e a una condizione specifica: «la perfetta continenza sessuale», o almeno l’impegno «a vivere come fratello e sorella».

«Comunione ai divorziati risposati? Capiamo meglio il Vangelo» - VATICAN INSIDER

Soltanto in presenza di questo si può chiudere un occhio di fronte a qualche «ricaduta». Antonelli, legato al movimento dei Focolarini, si è laureato in lettere classiche all’Università di Perugia, ha insegnato per alcuni anni Lettere e Storia dell’arte nel liceo classico e nell’istituto d’arte. Dal 1968 al 1983 è stato docente di Teologia dogmatica all’istituto teologico di Assisi e ha insegnato nelle scuole di formazione teologica in varie diocesi dell’Umbria. Come segretario generale della Cei, è stato a lungo il braccio destro del leader dell’episcopato, Camillo Ruini.

Nell’ultima parte del pontificato di Karol Wojtyla, si è dedicato soprattutto alla preparazione degli Orientamenti Pastorali decennali della Chiesa italiana, in sintonia con le indicazioni date da Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica “Novo Millennio Ineunte”. Secondo il cardinale Antonelli «le unioni illegittime dei divorziati risposati e dei conviventi sono fatti pubblici e manifesti. La Chiesa le disapprova come situazioni oggettive di peccato. Se le approvasse quasi fossero il bene che al momento è possibile per essi, devierebbe dalla legge della gradualità alla gradualità della legge, condannata da san Giovanni Paolo II».

Inoltre «un deciso cambiamento pastorale è fortemente caldeggiato dai media; è largamente atteso dall’opinione pubblica e anche da molti cattolici, laici e chierici», ammette l’ex arcivescovo di Firenze ed ex presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, ricordando che «il cambiamento pastorale è ispirato dal desiderio di rendere la Chiesa più accogliente e attraente verso tante persone ferite dalla crisi del matrimonio, largamente diffusa nella società contemporanea». E «poiché le unioni illegittime sono fatti pubblici e manifesti, la Chiesa non può neppure trincerarsi nel silenzio e nella tolleranza. È costretta a intervenire per disapprovare apertamente tali situazioni oggettive di peccato», sottolinea il porporato.

Tuttavia, riconosce Antonelli, «è possibile che i conviventi soggettivamente non siano pienamente responsabili, a motivo dei condizionamenti esistenziali e culturali, psichici e sociali». È possibile perfino «che siano in grazia di Dio e abbiano le disposizioni interiori necessarie per ricevere l’Eucaristia». Tutto questo però «non si può presumere; deve essere verificato con un attento discernimento secondo la legge della gradualità». Insomma, «bisogna discernere se i conviventi sono davvero decisi a salire verso la vetta della montagna, che per essi è la perfetta continenza sessuale».

E «solo se c’è questo impegno sincero di conversione, eventuali passi falsi, eventuali ricadute nei rapporti sessuali possono comportare una responsabilità attenuata». E «quando nella Chiesa sotto la guida dei pastori si legge e si interpreta correttamente la Sacra Scrittura, il Cristo risorto rivolge ancora la sua parola agli uomini, una parola viva, carica della forza dello Spirito Santo». Insomma, «non insegna solo una dottrina, ma realizza un incontro e un evento di grazia: suscita la fede, rigenera chi ascolta e lo fa passare dalla morte alla vita, raduna il popolo di Dio e lo conduce per le sue vie».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Marijuana libera anche in Cile, il Sudamerica guida la svolta**

**Si potranno coltivare fino a 6 piante per uso «medico, ricreativo e spirituale»**

**Dopo il via libera della Camera la nuova norma passerà al Senato**

09/07/2015

filippo fiorini

buenos aires

Il Cile ha fama di essere un Paese conservatore, fino alla settimana scorsa le sale bingo erano considerate attività illegali e dal 2014 è proibito fumare sigarette sotto i portici o mentre si guida. Tuttavia, martedì la Camera ha approvato una legge che permette la coltivazione e il consumo di marijuana per scopi medicinali, ricreativi e addirittura «spirituali». La legge sta facendo molto discutere, ma segna anche una tendenza comune in tutto il Sudamerica: concedere nuove libertà personali e togliere mercato ai narcotrafficanti.

Con 68 voti a favore, 39 contrari e 5 astenuti, la norma consente di coltivare fino a sei piante di cannabis, di portarne 10 grammi in tasca e di averne mezzo chilo in casa. Non sarà possibile accendersi uno spinello in pubblico, ma è permesso il consumo ai minorenni, previa ricetta medica e consenso dei genitori. Dopo l’accorato intervento in aula della deputata comunista ed ex leader degli studenti Camila Vallejo, che ha accusato i critici di «ignorare la realtà della strada, dove il consumo alimenta lo spaccio», il fascicolo passerà ora al Senato e la vittoria del «sì» è data per favorita.

 Uruguay e Bolivia

Il Cile si mette così in scia all’Uruguay, protagonista a fine 2013 della legalizzazione in toto di produzione, vendita e consumo di cannabis, anche se gli intoppi burocratici non hanno ancora visto l’attivazione del sistema. Sulla stessa lunghezza d’onda, c’è anche la Bolivia, dove il presidente ed ex sindacalista della coca, Evo Morales, ha sfidato la comunità internazionale e ha legalizzato il mercato della pianta da cui si ricava la polvere bianca da sniffare detta «cloridrato», ma che qui viene masticata in foglie secche, con gli effetti di una qualsiasi tazza di caffè.

La Colombia

Ancor più rilevante, è il caso della Colombia: seconda solo al Perù nella classifica globale dei produttori di coca, la nazione che ha reso celebre la parola «narcos» nel mondo è stata lo storico banco di prova della «Guerra alla Droga», tuttora patrocinata dagli Stati Uniti. Senza risultati soddisfacenti e dopo anni di operazioni militari, il presidente Santos si è detto favorevole all’adozione di politiche più libertarie, che vedono un progetto di legge per legalizzare la cannabis, l’ipotesi di farlo anche con la cocaina e un negoziato con i guerriglieri delle Farc perché distruggano le piantagioni.

La tragedia del Messico

Se è ancora presto per tirare le somme sull’efficacia delle liberalizzazioni, non si può ignorare la tragedia del Messico, dove è ancora in vigore la strategia di attacco frontale ai banditi della droga: a Sud del Rio Bravo, il traffico d’erba, coca e anfetamine ha portato a uno scenario da guerra civile, in cui sono morte quasi 200 mila persone in 10 anni, cioè più che in Afghanistan.